



La Festa **dei santi Cosma e Damiano** **in Alberobello**



Programma 2005

edizione a cura del Comitato Feste Patronali



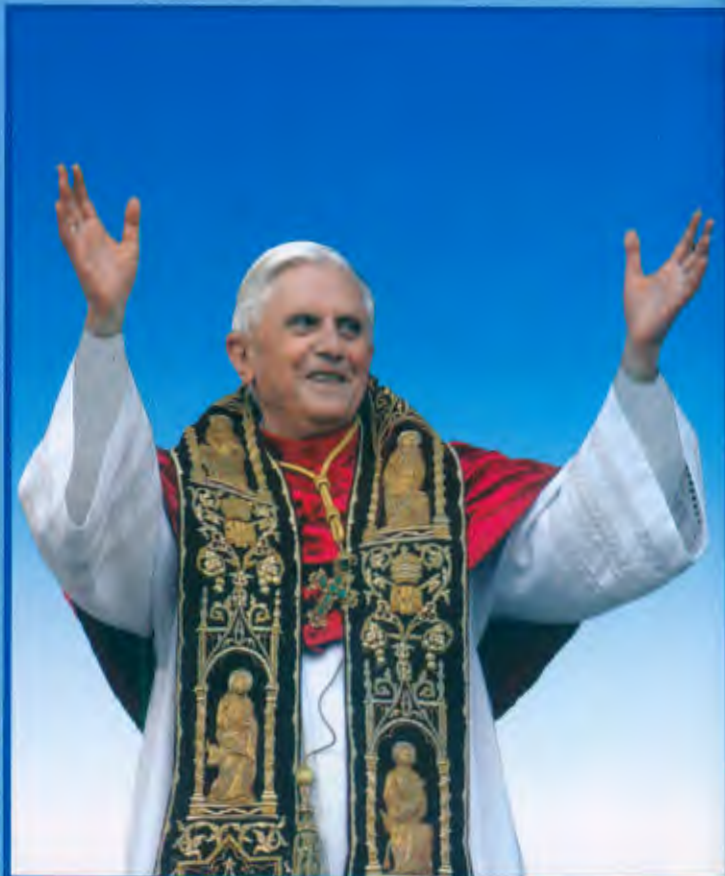
Giovanni Paolo I: *La Chiesa, ad esempio di Cristo, deve amare tutti, circondando però del suo amore preferenziale i poveri e i più sfortunati.*



Giovanni Paolo II: *Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo.*



Benedetto XV: *Con la pace niente è perduto, con la guerra tutto può esserlo.*



Benedetto XVI: *Io, umile lavoratore nella vigna del Signore.*

La misericordia del Padre celeste diviene terrena attraverso l'esempio delle guarigioni che trascende il mondo fisico e psichico. Davanti ai simulacri dei nostri due Campioni della Fede dal Settecento al Duemila molti devoti alberobellesi e altri fedeli hanno sostato per pregare e per domandare e hanno ottenuto.

Nessuna religione è così mirabilmente feconda come la cristiana nel campo dei miracoli.

Alberobello e dintorni di miracolo in miracolo

Per il cristiano ascoltare o leggere la vita dei santi è sempre gratificante, se, poi, sta ad ascoltare i miracoli compiuti il coinvolgimento è totale; diviene appagante sia per chi li riferisce e sia per chi ascolta con il cuore. La parola miracolo significa *evento straordinario* che non trova spiegazione nelle leggi della natura, colpisce e impressiona fortemente i soggetti coinvolti.

Si sa che senza interventi straordinari nessuno entra nella cerchia dei santi. Giovanni Paolo II, durante i suoi 26 anni di pontificato, ha elevato agli onori dell'altare 1345 beati, riconosciuti in 147 celebrazioni, e 483 santi in 51 cerimonie sacre, per un totale di 1828. Una parte di essi sono stati familiarmente accolti da ciascuno per averli visti generare in vita opere sante, guardandoli, ascoltandoli e seguendoli attraverso la televisione o vivendoci assieme.

Misteriosi e prodigiosi appaiono tutti i fenomeni che presentano caratteri di eccezionalità tali da colpire intimamente l'animo e da turbarlo profondamente. Nella chiesa dei Santi Medici di Alberobello, a seguito della narrazione di un miracolo, molti si son sentiti accapponare la pelle o hanno pianto e, come un passa parola, il prodigio è stato fatto conoscere ai più. Perché non resti isolato, la rivista *La Festa dei santi Cosma e Damiano in Alberobello* oggi si fa veicolo di propagazione ai lettori legati a questo periodico.

Prima di affrontarne la narrazione, va detto che Alberobello, e per essa il Santuario, è meta ambita di devoti verso i Santi Medici. Nello splendido tempio con costanza si sono levate al cielo le preghiere e le invocazioni per una grazia o per un miracolo. Sempre sono state esaudite. La conferma giunge da un'attenta documentazione dell'Ottocento, ove si registrano le suppliche per la pioggia dopo un triduo e l'acqua è venuta giù.

Si narrano gesti che sono al limite della pietà popolare, come strofinare la lingua sul pavimento cementato fino ai piedi delle sacre immagini e non arrestarsi sebbene sanguini; giungere al santuario scalzi oppure avanzare sulle ginocchia. Sono tutte cose non concepibili con la cultura di oggi.

Il miracolo si fa spazio, oggi più di ieri, tra coloro che sono stati colpiti dal cancro e tra quelli che sono posseduti da indomabili morbi. Molti credenti si affidano alle preghiere, si rivolgono ai santi, alla gran Madre di Dio e, puntualmente, in risposta, tutti i giorni, avvengono miracoli, sebbene altri non ne parlino. I nostri Santi sono tra coloro che maggiormente vengono invocati e Loro, attraverso l'infinita bontà di Dio, si fanno sentire e appagano.

Del nostro santuario, dunque, si parla in termini positivi e a noi non può che fare immenso piacere.

L'occasione per parlare dei miracolati in Alberobello giunse con la presentazione, nell'ottobre scorso, del volume *Cosma e Damiano testimoni della*



Il miracolo della gamba nera nell'ex libris di Pierre Julien - Paris



Beato Angelico, *Miracolo della gamba nera* (1443)
Museo di san Marco, Firenze

Il più originale, il più celebre e il più sorprendente miracolo della gamba nera, qui rappresentato da vari autori



Il Pesellino, *I medici Cosma e Damiano trapiantano la gamba al sagrestano* (1450 c.)
Museo del Louvre, Parigi

Luce, opera editata a cura del Comitato per la Festa dei santi anàrgiri e dall'omonima Parrocchia. Il libro, apprezzato da molti, quasi preteso per la bella veste tipografica scelta, è per il contenuto una piccola enciclopedia sui Santi Medici, come lo considera don Giovanni Martellotta nella presentazione. Padre Lino Temperini TOR, nel recensirlo in "Analecta Tor", scrive che "il profilo umano e spirituale dei santi Coma e Damiano è abilmente intessuto di dati storici, di tradizioni agiografiche, di miracoli narrati in chiave di attualità e di piacevoli riflessioni" o come fa T. Carbone nel segnalarlo bibliograficamente "nulla viene tralasciato: il loro abbigliamento nell'iconografia, gli strumenti professionali da loro usati, le reliquie e gli ex voto, le confraternite che da più di mille anni li onorano, i miracoli; fino ad arrivare alle basiliche pugliesi...".

Pierre Julien nella "Revue d'Histoire de la Pharmacie" (1° trimestre 2005), segnalando il volume, lo considera un *ouvrage majestueux*, e, puntualmente, si sofferma sull'evocazione de *récents événements miraculeux*.

I miracoli, dunque, quelli già narrati dall'Autore, richiamano altri miracoli ed è presto detto.

Per ovvie ragioni di *privacy* vengono omessi i nomi di coloro che a buon diritto sono stati fortunati per aver ottenuto uno straordinario intervento a pro della salute.

Poco più che diciottenne la Patria volle militare uno dei tanti Alberobellesi. Poté ritenersi fortunato, perché altri 100 suoi commilitoni, partiti nel 1915 contro l'Austria, non fecero ritorno.

Nel 1920, per ragioni di lavoro, emigrò in Abruzzo, da dove rientrò a causa del clima e soprattutto dopo essersi bagnato, per un abbondante acquazzone, che iniziò a minare il suo fisico. Egli era un bravo scalpellino, partito in gruppo da Alberobello.

Il medico curante non comprese il suo malessere e suggerì che quotidianamente ingerisse un decotto a base di gramigna, un'erba comune nei campi, che porta in cima al caule cilindrico vuoto un'esile spiga. L'insolito infuso lo faceva gonfiare, ma non guarire, anzi lo debilitava giorno dopo giorno.

Dopo alcuni mesi il proprio medico, resosi conto del continuo stato di aggravamento, sentendosi in colpa, convocò un collega, appena laureato, che fu lesto nel diagnosticare il male, avendo notato che l'infelice aveva nell'addome liquidi mai smaltiti e suggerì l'immediato ricovero presso l'ospedale di

Putignano. Il medico si oppose al trasferimento, non voleva che in quel nosocomio si sapesse della sua diagnosi errata e, pur potendo disporre di un *break* per facilitargli il ricovero, unico mezzo che collegava le città, rifiutò di accompagnarlo.

Il giovane, sempre in preda a dolori lancinanti, venne trasferito in calesse da un benestante del luogo. Dovette attendere altri tre giorni in ospedale, perché la prassi richiedeva che si effettuasse il versamento della somma dovuta per l'intervento.

Rientrato a casa, lo sventurato continuò a lamentarsi. Aveva, tuttavia, fiducia nei suoi Santi Medici. E, infatti, una notte, mentre si lamentava, notò che librate nell'aria, due figure gli andavano incontro, e delle due parlò Cosma: "Non temere! d'ora in poi non avrai bisogno più degli asciugamani e della brocca". Scomparvero.

Il giovane fortunato scoppiò a piangere, accorse la sua mamma, le raccontò tutto e insieme versarono altre lacrime.

Ben presto si rimise in piedi. Ai due guaritori, nel 1934, appena rientrò nell'abitazione paterna, innalzò sulla facciata esterna del trullo un'edicola votiva, qual segno del suo amore.

Quando le diagnosi non erano di facile certificazione, l'inferno era tribolato da dolori lancinanti e da febbre alta con conseguente dimagrimento.

Fu così, nel 1935, per una signora, avanti negli anni, che venne colpita da tosse secca, febbre elevata, dolore vivo e difficoltà respiratoria.

Il ritorno per la festa dei Santi Medici per un giovane e bravo dottore alberobellese, dimorante in Roma, consentì di individuare il male contratto: pleurite sierosa, caratterizzata dalla presenza di abbondante essudato liquido nel cavo pleurico, che induceva l'infelice a notevole difficoltà respiratoria, il cui decorso diveniva sempre più cronico e dal punto di vista clinico l'unico mezzo era l'intervento.

Di comune accordo si stabilì il giorno in cui, in casa, la signora sarebbe stata sottoposta all'intervento. Ma! la notte precedente lei ebbe una visione, due medici in camice bianco le si accostarono e uno dei due senza profferire alcunché, poggiò la sua mano sulla spalla senza fare pressione, come sfiorata, simile ad un'aura, un soffio vitale che non fu più dimenticato.

L'indomani, quando tutto era pronto per intervenire chirurgicamente, il medico scoprì il corpo della sofferente e rimase confuso, le comunicò che la sua presenza era ormai inutile. Si gridò al miracolo.

I Santi, verso i quali la devozione della malata era tanta, erano intervenuti per scongiurare altro dolore.



Ferdinando del Rincón, *Il trapianto della gamba* (1500 c.)
Il Prado, Madrid



Cosma e Damiano intenti al trapianto (1500 c.)
Württembergische Landesmuseum, Stoccarda

Toccata da tanta provvidenza è stata una mamma alberobellese. Dopo essere stata sottoposta a seri interventi, non manifestò segni di ripresa e i figli, piuttosto preoccupati, ritennero di sottoporre ad un oncologo pugliese di chiara fama gli ultimi referti con la richiesta di esprimersi. Il medico diagnosticò due mesi di vita. La documentazione, effettuata in uno dei migliori e rinomati centri della provincia di Bari, non lasciava spazio ad altre interpretazioni; giorno più giorno meno, la sfortunata sarebbe venuta a mancare nel giro di due mesi e raccomandò di lenire gli spasimi a cui sarebbe andata incontro con l'uso dei farmaci antidolorifici. Dietro insistenza di altri congiunti, trascorso il primo mese, la zona corporale compromessa venne nuovamente sottoposta a radiografie ed esami.

La prima sorpresa si manifestò nello stesso laboratorio: il male, così evidente, che inizialmente presagiva la grave sciagura, di colpo era svanito. Si disse: "Siamo di fronte ad un miracolo". Il confronto tra le documentazioni suscitò da una parte l'entusiasmo e dall'altra si pensò immediatamente ad un evento straordinario.

Quella mamma, a distanza di circa 19 mesi, vive la sua vita serenamente, felice dell'amore dei figli. L'invocazione forte, sentita e coinvolgente, rivolta ai Santi Medici ha sortito il buon esito.

Una ragazza, poco fortunata nel primo anno di vita, fu sottoposta ad intervento chirurgico nel reparto di Nefrologia presso l'Ospedaletto "Giovanni XXIII" di Bari. Costantemente e con cadenza periodica, il suo stato di salute veniva monitorato e lo è stato fino al raggiungimento della maggiore età. Lo scorso anno, dopo i previsti esami di *routine*, la dottoressa, dopo aver letto il referto dell'ultima scintigrafia, meravigliata, disse ai genitori che, nei lunghi anni della sua carriera, non si era mai trovata dinanzi una situazione simile: i reni, in precedenza compromessi, mostravano una ripresa straordinaria, "un vero e proprio miracolo". Anche in questo caso i santi Cosma e Damiano erano stati colpiti dalla profonda fede di coloro che erano stati accanto alla ragazza.

Sempre in Alberobello, sottoposto ad un serio intervento chirurgico per gravi difficoltà cardiopatiche, un signore di circa settant'anni, devoto più che mai verso i santi tutelari della città, quotidianamente viveva in ansia per il suo stato di salute. Una notte sognò d'essere visitato, nel suo trullo, da due medici in camice bianco. Li scorre in quest'ordine: il santo più magro precedeva l'altro che si presentava più robusto. Il primo, crediamo sia stato Damiano, a cui l'agiografia ha dato sempre il ruolo di colui che preparava gli unguenti e i medicinali, con il ruolo di farmacista, accostandosi al letto, rimosse le lenzuola, scoprendogli il torace; il secondo, Cosma, si accostò, sfiorò con la mano destra il petto e gli disse: "Ti assicuro che non avrai più alcun problema, non



Paolo Bontulli, *Il miracolo del trapianto* (1500 c.)
Tazza di Casavecchia, Macerata



Alfonso de Sedano, *Cosma e Damiano, miracolo del trapianto dell'arto* (1500 c.)

temere". Mentre i due si allontanavano, il fervido credente intese ringraziarli e con la voce in gola domandò: "Dottore, da un po' di tempo avverto l'esigenza di urinare"; Cosma, ritornò indietro e lo rassicurò: "È solo un impercettibile fastidio alla prostata". Svegliatosi, raccontò l'accaduto alla consorte e insieme commentarono la visione. Sono trascorsi diversi anni e il timore che lo attanagliava non si è più ripresentato, nonostante le prove da sforzo a cui si è sempre sottoposto dal cardiologo.

Una signora di buon cuore di un paese contermino ad Alberobello, percorrendo nel cuore della notte una strada poco frequentata, per una distrazione finì in una scarpata. L'auto si arrestò contro un albero e nell'urto entrambe le portiere si bloccarono. Per quanti sforzi ella facesse, non le fu possibile venire fuori e, intanto, la preoccupazione cresceva per i suoi cari che erano all'oscuro del suo incidente. Tentò il contatto con il cellulare, ma non le fu di aiuto, era scarico. Di tanto in tanto, ella sollevava lo sguardo verso la strada nel tentativo di scorgere qualcuno che potesse intervenire per toglierla da quell'impaccio. Saltuariamente i fari di auto in corsa schiarivano la cupa oscurità.

Gli occhi erano costanti sull'orologio. L'avanzare delle ore accresceva ancor più il suo timore: sarebbe rimasta lì, in macchina e in quella posizione fino all'alba, allorquando qualcuno l'avrebbe scorta, forse, attraverso la lettura delle tracce e dei rami spezzati. Si rassegnò e senza indugio iniziò a pregare e invocò i Santi Medici. La notte era ormai fonda e, mentre gli occhi i chiudevano, scorse la luce dei fari di un'automobile che si proiettava verso il sottostante e scosceso terreno, dov'ella era inattiva.

Due giovani ben vestiti, si accostarono alla macchina, rassicurarono la donna e, in men che non si dica, la estrassero fuori senza alcuno sforzo.

Incoraggiata dalle calde voci dei suoi salvatori, si lasciò andare nella descrizione di quello che le era accaduto, di come aveva cercato di controllare il mezzo che la trascinava nel precipizio e di essersi infine rassegnata e votata alla preghiera. Dopo aver espresso a caldo il tutto, si presentò ai due giovani e altrettanto fecero anche loro. "Io mi chiamo Damiano", disse quello alla guida; "E io sono Cosimo", concluse l'altro. Damiano, che era intento a guidare, le chiese dove avrebbe preferito essere accompagnata. Lei lo pregò di lasciarla nel primo paesino che di lì a poco avrebbero attraversato e preferibilmente nei pressi di una cabina telefonica da cui poter avvisare i propri cari.

I due, oltremodo gentili e disponibili, dissero che l'avrebbero portata direttamente a casa. Lei, che si sentiva tanto in colpa per averli incomodati in un'ora insolita della notte, si schernì dicendo che sarebbe stata ugualmente soddisfatta di essere lasciata nel paesino appena illuminato e che ormai mostrava le prime case.

I fratelli insistettero per accompagnarla nella sua città e lei felicemente si arrese. In macchina continuarono a parlare del più e del meno, finché si arrestarono davanti alla casa della donna, la quale li ringraziò e, tutta felice, li salutò con quel calore che solo chi si trova in difficoltà sa esprimere.

Mentre inseriva la chiave nella toppa, pensò: "Perché non li invito in casa e offro loro qualcosa?". Di scatto si girò per indurli ad accettare, ma... i due e il mezzo s'erano all'istante dissolti.

Programma

*dei festeggiamenti in onore dei santi medici
Cosma e Damiano*



**Artistica illuminazione
della premiata ditta Faniuolo di Putignano**

Veduta parziale dell'allestimento 2004